

che rappresentavano varii oggetti, formati con matassine di seta da esso variamente tinte, giudicati così belli che ne venne donato l'imperatore⁽¹⁴⁾. Né lascierò d'aggiungere che un dott. Leonardo Vegni si fu l'inventore di quell'acquee concrezioni che furon dette *Tartari* per le deposizioni di acque tartarose, onde formansi a guisa di getti metallici bassirilievi e plasmi a foggia di natural marmo politissimo⁽¹⁵⁾ e che il Valori a Liverpool trovò facil spediente, onde temperare il ferro, riducendolo in un istante nell'acciaio il più puro⁽¹⁶⁾; e che inventore del modo di stampare la musica si fu Ottaviano Petrucci da Fossombrone⁽¹⁷⁾.

Finirò con cosa poco importante in sé, ma di cui però fecero gran vantamenti gli Houbigaut, i Greland, i Bourasset, l'arte cioè di tingere i capelli, la quale nel XV secolo era già conosciuta e praticata fra noi, in guisa che Dionigi da Vigevano poté scrivere in una sua lettera del 16 febbraio 1493 a Lodovico il Moro: « Questa mattina l'excellentia sua (Giangaleazzo Sforza) e'l signor Marchese (di Monferrato) hanno facto fare certa compositione per Bondrino per doventare li capelli negri, et hanno facto fare experientia al fiolo de Rigo falconiero, qual tineta è reuscita assay bene »⁽¹⁸⁾.

Mantenetemi sempre nell'amicizia nella quale mi avete cortesemente ricevuto, e statevi bene.

f.to G. F. Rambelli

⁽¹⁴⁾ *Dizionario Origini*, t. II, p. 1641.

⁽¹⁵⁾ VALERIANI LUIGI, *Saggio di erotemi sulla pubblica Economia*, pref. p. IX, Bologna, Nobili, 1825.

⁽¹⁶⁾ Museo di Torino, N. 3, anno 8°, p. 40 (31 genn. 1846).

⁽¹⁷⁾ MORONI, *Dizionario di erudizione Ecclesiastica*, vol. XXVI, p. 26, art. Fossombrone. Ven(enzia) tip. Emiliana.

⁽¹⁸⁾ Museo di Torino, N. 16, 1839, 20 aprile.

Asterischi di Luciano Vischi

Il 7 maggio 1961 il prof. Luciano Vischi se ne è andato in silenzio, come lontano da ogni rumore aveva voluto vivere per ottantasei anni.

Nel lungo raccoglimento egli si beò a poetare, s'impegnò nel paziente lavoro del tradurre, si dedicò costantemente alla letteratura e meditò seriamente.

Lo attestano tre suoi quaderni in cui, negli ultimi anni della vita, raccolse una serie di *asterischi*, molti dei quali consistono in brani di letture particolarmente orientatrici, altri sono frutto delle sue meditazioni filosofiche e letterarie, altri riguardano lui stesso o la sua attività di poeta e di traduttore.

Appunto di questi suoi « asterischi personali » abbiamo creduto opportuno dare saggio su questa Rivista che gli fu cara, quale messaggera di cultura, e che certamente lo ebbe caro, quale valoroso collaboratore.

La miscellanea si apre con le seguenti parole: « Trascrivendo queste chiacchiere, penso a qualche supposto lettore tra coloro che al nostro tempo chiamano vecchi. — Bravo, nonnino! Pensava, credeva, diceva così... E ne sorriderà ».

Chi conobbe il temperamento del Vischi, incline al pessimismo, può credere che egli pensasse ad un sorriso di compatimento; invece non può essere che di compiacimento per un uomo che nell'intera vita ha consacrato agli studi, con assoluto disinteresse, tutto il tempo libero dall'insegnamento, formandosi un patrimonio eccezionale di cultura e di saggezza.

Pertanto le « chiacchiere » non interessarono, com'egli modestamente riteneva, soltanto lettori vecchi, ma anche gli altri: soprattutto coloro che sono stati suoi scolari riascolteranno con piacere la voce del loro professore, che fin da allora probabilmente apparve diverso dagli altri per l'arte particolare di saper accendere nel loro spirito l'amore del bello e del bene.

* * *

Per farne rivivere quasi fisicamente la cara immagine, collochiamo anzitutto il vivace schizzo che del Vischi delineò l'intimo amico Cesare Manzini. Facciamo osservare che esso fu composto quando della *Eneide* non erano usciti che i libri II° e IV° nella collana « Il latino per tutti » di Licinio Cappelli, appunto nella versione del Vischi col testo a fronte. Aggiungiamo poi che il Manzini, professore dal 1906 al 1932 nel Ginnasio annesso al Liceo Galvani, fu appassionato cacciatore, divergendo in questo dal « sodale » che dava la caccia soltanto alle mosche!

I due erano strettamente uniti nell'amore alle lettere, che li faceva intrattenere a discutere per ore su una parola, sulla sua storia, il suo impiego ecc.

Del resto, come l'amico cacciatore sapesse abilmente maneggiare anche la penna, lo dimostra il suo scritto, dal Vischi postillato « di cara memoria ».

Ed appunto in omaggio all'amico inseparabile, è il solo inserito che non faccia parte degli asterischi.

Profilo del sodale.

Corpo eretto, colore scialbo, media statura, portamento signorile. Vestito con proprietà e compatezza. Guai quindi a toccarlo col bastone nell'abito, sempre lindo e pulito, guai a toccargli le scarpe sempre lucide! Si arresta, guarda, verifica; e se vede un segno, lo toglie con una pezzuola.

Camminando a pari con un amico, non ama di esser toccato col gomito; e per questo bellamente passa ora a destra, ora a sinistra.

Per andare al Ginnasio, sceglie le vie e i vicoli meno frequentati; paventa le automobili e le biciclette come il fuoco. Prima di attraversare la strada, osserva, ascolta, misura la distanza e aspetta, aspetta...

Un giorno che pioveva, se la prese col conduttore di un'automobile, perchè, correndo troppo forte, minacciava d'investirlo; e fu tanta l'ira che lo colse, che fece l'atto di gettargli l'ombrello aperto.

L'incruenta tragedia ebbe questo epilogo: — Va' a l'inferenti e l'automobil.

— Uh, com'è cattivo lei!

Fugge la folla e ama la solitudine; il cinematografo, il fonografo, la radio lo irritano; per vivere tranquillo e indisturbato, ha sempre scelto come abitazione, in città, l'ultimo piano.

* * *

Ha paura del male e teme le infezioni, contro le quali ha sempre in pronto i rimedi. Si guarda spesso in uno specchietto rotondo, tascabile, per vedere se ha le borse agli occhi, se la lingua è sporca. Avverte un brivido alla schiena? — Ecco l'influenza; ci sono! Sente un po' di peso allo stomaco? Incolpa questo o quel cibo, anche del giorno precedente; e biascia pastiglie di liquerizia per digerire.

Soffre di aerofagia, e quando l'aria gli si aggroppa dentro, pauroso e impensierito, tronca la conversazione, quando non scappa in casa, dove soltanto si trova sicuro, *à son aise*.

* * *

È un instancabile ricercatore di libri. Ronza, ronza: dove va a cascare il moscone? Nelle librerie vecchie e nuove, nei banchetti di piazza. E con che prontezza adocchia il libro che fa al caso suo! Vedeste mai la celerità del galletto quando nell'aia si precipita sul bruco o sul granello?

Una volta, in vena di scherzare, gli dico: Come le bindane (i tralei), là nel paese del lambrusco, si curvano sotto il peso dei grappoli, così le assi de' tuoi scaffali si piegano sotto il gravame degli innumerevoli tomi e salacchini.

Egli sorride, pare assentire, s'infila i guanti, si attacca l'eburnea giannettina al braccio e — Sta a sentire — dice — *Trahit sua quemque voluptas*: a me i salacchini, a te le beccaccine.

* * *

Compone versi di squisita fattura, nei quali svolge sentimenti familiari in forma elegante, che ben si presterebbero, tanta è la passione che dentro vi spira, per il canto e la musica.

Ha speso molt'anni a tradurre l'*Eneide* in esametri italiani.

Opera paziente, lungamente meditata, comoda e simpatica anche, in certe edizioni che si vanno pubblicando per i non letterati di professione.

Si apre il libriccino: a sinistra il testo, a destra la versione, verso per verso.

Il pensiero latino si travasa nell'italiano senza sforzo e alterazione, con proprietà di lingua, varietà di accenti ed eleganza di forma. Non c'è parola, costrutto o locuzione che non resista al martello della critica e non poggi sull'autorità di un classico della nostra letteratura.

Le traduzioni in italiano dei *Poemetti latini* del Pascoli, dei *lieder* dei romantici tedeschi manifestano in lui uno spirito felice di penetrazione artistica che gli consente di rivelare con verità e sentimento l'animo dei poeti.

* * *

Le bozze di stampa, che tormento per lui! Durante la correzione se la prende col proto, come con uno scolaro che infiori il quaderno di spropositi da cavallo.

— Attento, proto! Allargare, restringere, sopprimere, a capo, che mi fa?!

Una volta si vide stampato « tenero » per « teucro ». Apriti cielo! Attento, proto, dov'è la testa, ora? Enea non è « tenero » con le donne!

* * *

Di natura scontrossetto, può sembrare a prima vista aspro e pungente; ma lasciata la belva per il verso del pelo, è mite e piacevole.

Contrariato, invece, o fatto segno a qualche oscura minaccia, scatta e protesta: — È una vigliaccheria; occorrendo io son pronto a tutto. —

Non gli credete; non farebbe male che a una mosca; anzi si prodiga per far del bene.

Se poi difende una causa giusta, o che egli crede tale, si mostra impulsivo e nel discorso si scalda e non misura il valore delle parole, e le balestra senza badare all'opportunità, al luogo, alle persone.

Talchè, gli è occorso, per un detto, una frase, una parola imprudente, di dover correre ai ripari. E siccome è buon loico e di sagace ingegno, così n'è uscito sempre bene. Pur qualche volta il gallo irruente si è ritirato nel pollaio, non sconfitto, ma triste colle penne arruffate.

O uomo singolare, con l'animo ingenuo di un fanciullo!

* * *

Alla prima lezione del Carducci.

« Un mercoledì del novembre 1895, seduto nell'ultimo banco dell'auletta n. 1, fra nuovi compagni, ispido tirone, io me ne stavo tutto trepidante nell'attesa di vedere e sentire per la prima volta Lui, il Carducci.

Pochi minuti dopo le tre pomeridiane, preceduto dal balzellante afono bidello Monti, eccolo finalmente entrare nella scuola, piccolo, tozzo, tarchiato. Subito non potei vederlo bene, perchè tutti s'erano alzati in piedi spingendosi fuori dai banchi dietro lui, come dietro una barca si forma una scia. Ma quando ebbe raggiunta la cattedra e levò la faccia corrucciata, fissando or l'uno or l'altro con occhi fulminei, provai la stessa impressione di poche sere avanti — al Comunale — nell'aspettazione, *corde palpitante*, d'un concerto musicale diretto dal Martucci.

Epos, parola sola e comprensiva... La voce forte, rude mi scosse e sentii come un brivido. Ma, ahimè, l'entusiasmo iniziale andò di mano in mano scemando, chè la lezione fu piuttosto noiosetta e pedantesca; la seguente peggio ancora. Cominciai a disertarle, preferendo il teatro e la biblioteca ».

Severità del Maestro.

« Ricordo che un compagno affezionato venne di sera a casa mia, in orgasmo, per avvertirmi che il Maestro aveva firmato i libretti di frequenza.

— E tu non c'eri, come farai? — Andrò domani a casa sua. Andai, fui ricevuto da una vecchia servente a cui freddamente lasciai l'incarico di procurarmi la firma. Il giorno dopo la buona vecchietta, tutta compassionevole, mi consegnò un biglietto di Lui così concepito: *La firma delle pagelle fu chiusa mercoledì. Il signor Vischi mi è affatto ignoto. Inutile si ripresenti per ora. Carducci.*

Fortunatamente, alcun tempo dopo, ebbero luogo le onoranze per il Giubileo, e i ritardatari, con felice idea, gli sottoposero i libretti che il Professore, commosso, si diede senz'altro a firmare. Ottenni così anch'io, per miracolo, d'essere in regola per sostenere poi felicemente l'esame d'italiano (con 30 su 30). Ma corsi un bel rischio: chè un altro compagno ebbe per ciò a perdere nientemeno che la laurea! Ma *longum est* narrare come avvenne il triste caso, e anche come altre volte io godei, nella stessa scuola, per qualche tempo del genio carducciano, scattante per minuzie e pedanterie ».

Paradosso carducciano.

L'accennato giubileo carducciano venne celebrato il 24 gennaio 1896 per i 35 anni di insegnamento del Poeta. Alle 3 pom., nel giorno e nell'ora della consueta lezione, ci fu la festa intima: l'incontro del Maestro con gli scolari, ai quali commentò il Canto d'Ulisse.

«Dopo la lettura del canto, egli disse: Questi sono gli episodi ove Dante è più grande! e non già nella Francesca o nel Conte Ugolino. Allora mi parve uno scatto paradossale e quasi sacrilego. Ma oggi mi sono convinto ch'egli aveva ragione. In sostanza mi pare che volesse dire così: Nella Francesca e nell'Ugolino c'è il pathos che ci interessa e commuove per sè stesso. Ma nell'Ulisse, per arrivare a tanto, occorre un'arte sovrana. Così come è più facile strappare le lagrime descrivendo i casi di Lucia, che non l'ammirazione per quelli di Don Abbondio».

Un critico alla prova.

Nella traduzione dei *Carmina* del Pascoli, il Vischi, qua e là, aveva inserito, fra i suoi, dei versi del Pascoli stesso. Per esempio, nel *Catullo calvos* quelli de « Il ritorno » riportati alla p. 205 delle *Traduzioni e riduzioni* (ed. Zanichelli, 1929), che si leggono nei *Carmi latini*, p. 145 (ed. Cappelli, 1920). Tale innesto gli venne rimproverato da Giuseppe De Robertis perchè, come egli asseriva, « sarebbe stato troppo facile rilevarne la profanazione ».

Un giorno il Vischi volle mettere alla prova il critico, che nell'anno scolastico 1919-20 fu suo collega d'insegnamento nel Ginnasio annesso al Liceo Minghetti: Ecco come è ricordato l'episodio in un suo asterisco personale: « Trassi di tasca una paginetta del *Pallante* pregandolo di segnare a margine le sue impressioni. Eravamo per entrare ognuno in classe. Poco dopo l'amico mi rimandò il manoscritto; ma — strana combinazione — le cose riprovate erano quasi tutte del Pascoli!

Questi i versi sottoposti al suo giudizio:

E un canto mattutino giunse all'orecchio
da guasti muri e da colonne infrante.
Ogni maceria gorgheggiava. I nidi
s'eran desti, delle rondinelle,
in fila sotto i capitelli neri.

(Traduzione del Pascoli dell'*Hymnus in Romam*, ed. Zanichelli MCXI, p. 96).

Il De Robertis aveva annotato: « Questi versi vanno meglio ordinati e martellati ». Buono, invece, gli parve il passo che si chiude col distico:

*Apparent dumi tremulaeque cacumina silvae
et summae pinus auroque et luce vaporant:*
E si vedean le macchie, e tremolando

splender le cime delle selve, e i pini,
alti, nell'oro vaporar del cielo ».

(Traduzione del Vischi del *Pallas* in *Carmi latini*, p. 123).

A siffatte prove il Vischi soleva sottoporre altri colleghi, i quali sovente erano imbarazzati nel distinguere i suoi versi da quelli del Pascoli (tanto egli si era immedesimato col poeta del suo cuore;) e si valevano appunto dell'autorità del De Robertis, già allora noto come collaboratore e direttore della « Voce », per consolarsi dei loro abbagli.

(Sul De Robertis critico, cfr. M. APOLLONIO, *Letteratura dei contemporanei*, Brescia, 1956, I° p. 601).

Versi prediletti.

Per una sessantina d'anni Luciano Vischi si è dedicato a tradurre: saltuariamente tradusse piccoli componimenti di autori stranieri, quasi costantemente s'impegnò con Virgilio e col Pascoli latino. Di essi, infatti, qualche anno prima della morte, riuscì a condurre a termine la versione di tutte le opere latine.

Per appagare la sua incontentabilità di artista, si arrovellò a lungo coi suoi « amabili tiranni » nei quali solo raramente trovò facile soddisfazione.

« Nella mia lunga fatica di traduttore, non più di quattro volte son rimasto quasi soddisfatto:

I° *Fugacità del tempo.*

*Sed fugit interea, fugit irreparabile tempus,
singula dum capti circumvectamur amore.*

(*Georg.* III, 284-85).

Ma fugge intanto, fugge e più non torna
il tempo, mentre noi, presi d'amore,
ogni momento ad accostar siam tratti.

Per poco non feci suonare le campane, come il Boiardo per il suo Rodomonte!

II° *Bonaccia.*

*Inde ubi prima fides pelago, placataque venti
dant maria et lenis crepitans vocat auster in altum
deducunt socii naves et litora complent.*

(*Aen.* III, 69-71).

Poi che con placind'onda il mar ci assicura, e soave

mormora l'aura e invita a sciogliere nell'alto le vele,
trassero i miei le navi e tutta n'empìr la riviera.

III° Dolor.

... *mortalis amor, dolor immortalis!*
Muore l'amor, solo il dolor non muore!
(Pascoli, *Pomp. Graec.* 197).

IV° Cavalcata notturna.

*Et procul inde equitum strepitu cava terra resultat
ac stupet insolitum nox intempesta sonorem* (*Laureolus*,
[chiusa]).

E la terra rimbomba di quel trotto
che s'allontana, e desta per la fonda
notte stupor l'insolito frastuono ».

* * *

Ofelia Mazzoni.

« Di lei ho questo gradito ricordo. Inaspettata un giorno mi arriva da Milano una sua lettera, nella quale mi chiede il permesso di recitare in pubblico la mia traduzione della *Thallusa* pascoliana, ch'ella giudicava molto superiore a quelle fatte da altri.

Si può facilmente immaginare come non tardai a concederglielo, non poco soddisfatto della preferenza.

Di lì a poco altra lettera per dirmi che sentiva il bisogno di venire a Bologna, in casa mia, per leggermi la traduzione di *Thallusa*. Ne rimasi lusingatissimo. La ricevevi con molta effusione e confusione alla presenza di mia moglie, del figlio e di pochi invitati (gli amici Turazza, Mocchino e Fantini), la ascoltammo religiosamente, rimanendo entusiasti dell'arte sua di lettrice veramente squisita.

Da allora ebbi con lei, fino alla sua morte precoce, un nutrito carteggio, che conservo tra le mie cose più care. Negli anni della nostra relazione epistolare essa non mancava mai d'informarmi ogni qual volta aveva occasione di leggere in pubblico mie versioni del Pascoli o di altri, con parole sempre di lode. È questo uno dei ricordi più grati della mia povera vita d'artista, da aggiungere a certe approvazioni e incoraggiamenti ricevuti da A. Rostagni, G. Fraccaroli, G. Marradi, A. Graf, F. Martini, Guido Gozzano, G. A. Cesareo e Benedetto Croce ».

(Cfr. *Luciano Vischi umanista e poeta* in « *Strenna storica bolognese* » 1961).

Nella pace dei campi.

Cessato il servizio scolastico, il Vischi seguì il figlio, segretario comunale, nelle varie sedi del Veneto e della Romagna. Di esse lasciò le sue impressioni di poeta.

TAIBON

« Ora che mi ritengo sciolto da ogni legame scolastico, vorrei restare qui almeno fino a tanto che non si apriranno le cateratte del cielo; e purtroppo

già del maltempo la minaccia impende.

Siamo dunque alle ultime passeggiate taibonesi, per quest'anno. La più gradita, quella dove mi venne spontaneo un verso forse più che mediocre:

sol lo scroscio dell'acqua m'accompagna.

È un rumore o meglio un suono così suggestivo, di cui sentirò per un pezzo il desiderio. Benchè meno forte, mi punge la voglia di riveder la strada dei Colli (Bologna), che per mesi e mesi mi udì recitar versi, e con la sua bella vista e l'aria pura e il silenzio discreto mi rese facile e gradito rendere in italiano la poesia latina del Pascoli. Ricordo a questo proposito le mie gite autunnali a Monte Aperto. Di buon'ora il tram mi portava all'ultima fermata fuori porta d'Azeglio; quindi, lentamente, a piedi, salivo la collina traducendo ad alta voce qualche poemetto latino pascoliano. Unico ascoltatore uno sgricciolo saltabecante entro le brulle siepi. Ritornavo soddisfatto e sereno alla scuola, dove rivedevo con piacere la faccia sorridente del buon Campari (preside del Liceo-Ginnasio Minghetti). In classe mi aspettavano irrequiete le scolare, molto più desiderose di leggere *Signorinette* che Omero o la *Sintassi* latina.

Poi la fuga da Bologna, la guerra ed il forzato esilio; ma fra gioie domestiche, con nuova fede sicura nell'attesa dell'ultimo di ...

LIMANA (*Dussoi*)

Il paesaggio è diversissimo da quello di Taibon: ampio l'orizzonte circondato dalle Alpi lontane e fino ad esse un continuo addossarsi (*Dussoi*, il nome stesso lo dice) di colline popolate di case e d'albereti, entro un velo di nebbia rada. La strada in asfalto, tutta lievi salite e discese, con ville e casolari da ogni parte, è quanto

mai frequentata da veicoli, pedoni, biciclette ... e ciò le conferisce un aspetto gaio e familiare, tutto proprio delle regioni venete.

Dopo mezzogiorno però il caldo è grande, almeno in confronto con quello di Taibon, ma sempre mitigato da sufficiente ventilazione.

Siamo qui da una ventina di giorni alloggiati alla meglio in una villetta d'un contadino arricchito, dove c'è ogni ben di Dio, con bestie d'ogni specie e un nugolo di impronte di mosche da per tutto.

Ho ripreso i miei risvegli avanti giorno e prima che il sol si levi e di poi grande appaia, mi godo una corsa in bicicletta dalla chiesa alla villa e dalla villa alla chiesa.

Ma sì, val la pena di muoversi. Non c'è luogo bello che non ce ne sia un altro più bello. E questo è proprio il nostro caso. Qui si gode l'Alpe, la collina e la pianura, e c'è modo di isolarsi e di restare in consorzio. La montagna alta è forse più ispiratrice di poesia: qui si tende già — *ni fallor* — a vegetare.

Peccato che la vita si componga di tanta prosa, oltre che di un po' poesia.

Ci sono sempre molti inconvenienti per amareggiarla: e io ne avrei da contare una nuova Geremiade. Ma a che pro? dirò piuttosto col poeta: Anima, guarda il mare!

Gli alti e bassi della stagione influiscono male sul sistema nervoso.

Impossibile a Limana sentire la quasi nausea del sereno rivierasco, ma negata è altresì la dolce tranquillità della montagna.

Su l'alta montagna, che pace!
Un alito appena che sfiora
le cime degli alberi. Tace
nel bosco ogni uccello ... Tu ancora
l'avrai — se attendi brev'ora —
la pace!

Poco male, del resto. Prendiamo dunque il tempo come viene, e facciamo di necessità virtù.

Stamattina una passeggiata in bicicletta un po' lunga, anzi lunga addirittura per uno sportivo anziano: Trichiana, andata e ritorno senza soste. Il paesetto non è gran che superiore a Dussoi, ed ha la solita calvizie, voglio dire che manca intorno all'abitato ogni segno d'arboratura (per evitare l'attrazione dei fulmini?).

È tanto che Limana acqua invocava!
Ed oggi finalmente il pluvio Giove,
mosso a pietà, dal ciel piove e ripiove,
malinconicamente e i campi lava.

Poche settimane di vita in mezzo ai polli, pecore, conigli ecc. Come sento anch'io d'avere un'anima campagnola, come tutto m'interessa e a tutto simpatizzo!

Da ciò senza dubbio l'ammirazione e l'amore per Virgilio georgico.

In questa vita agreste c'è l'impronta del primitivo che dura e durerà in eterno, senza gli artifici, le mode, le retoriche imposizioni cittadine. W la libertà della campagna! ».

IN ROMAGNA

« Finita la torrida estate romagnola, ecco il momento di ritornare al mio Rivo Torto, per leggere le ultime pagine dolorose dello Zweig.

Questa placida fine di settembre mi richiama alla memoria e al cuore una vecchia poesiola:

Ma ad ora ad or qualche ingiallita foglia
stridula cade, e un brivido serpeggia,
che del verno vicin rende pensosi.
Fin di settembre, fra gli estivi ardori
e la bruma invernale, come perfetta
rendi sembianza dell'umana gioia:
lieve sollievo d'un dolor che fugge
mentre d'un altro la minaccia impende!

Non è sempre così? Ma ci vuol del coraggio a citare se stessi!
— Pensate, diceva Wagner a Berlioz, oggi io sono l'unico tedesco che non ascolto le mie opere.

E Berlioz a sua volta: — E io sono l'unico francese che ascolto le mie!

Non altrimenti nel caso nostro
se pur le grandi alle minute cose
è lecito accostar ».

(La « poesiola » completa è nel volumetto *Poesie*, Tip. Azzoguidi, Bologna 1954, p. 70).

VANE DOMANDE

Supino nella culla, quasi infante,
ebbi dell'esser mio contezza a pieno;
distinto da ogni cosa, per me stante,
mi riconobbi come in un baleno.
— Chi son io? Chi son io? chiedeammi ansante ...

Ed oggi che la vita venir meno
mi sento, torna ancora di quell'istante
lo sgomento, ed il cor mi balza in seno.
— Chi son? Chi fui? che mai sarò? — Le vane
domande eterne, a cui nessun risponde!
L'oggi oscuro non meno del dimane.
Siam come l'acque entro le brevi sponde
del fiume che l'andar mai non rimane,
che s'incalzano al mare onde su onde ».

* * *

Il sonetto spuntò, dopo la gestazione di quasi mezzo secolo, nel 1941.

Alcuni anni dopo, ritrovata la fede, il Vischi riprendeva l'inquietante domanda dando una risposta serena nell'asterisco seguente:

Chi son io?

« Norberto Varenne, in *Bel-Ami* del Maupassant, scrive: — Io sono un essere perduto. Non ho nè padre, nè madre, nè fratelli, nè moglie, nè figli, nè Dio. Non ho che il verso.

No, io non sono un essere perduto,
madre non ho più, nè padre, nè fratelli;
ma, sì, consorte e figlio.
Ho Dio!
Per l'intelletto, amor di poesia ».

RODOLFO FANTINI

Le Biblioteche britanniche nel XX secolo

Presso la sede del *British Council* di Bologna il Direttore del *British Museum* di Londra, Sir Frank Francis, ha parlato sul tema: *Le Biblioteche britanniche nel XX secolo*.

L'importanza della conferenza, che verteva sui vari aspetti del sistema biblioteconomico inglese, non è sfuggita all'attenzione dei bibliotecari, degli studiosi, degli specialisti, dei cittadini, che numerosi hanno partecipato alla importante manifestazione culturale.

Sir Frank Francis ha detto che sebbene in Inghilterra non esista un sistema bibliotecario, nello stretto senso della parola, i servizi forniti dalle biblioteche sono, in tutti i campi, molto completi. Le biblioteche per bambini e le biblioteche scolastiche sono simili in tutto il Paese ed hanno la funzione di attrarre i ragazzi verso i libri, di incoraggiare alla lettura i giovanissimi, di fornire libri per la lettura a domicilio e di preparare la via affinché gli adulti usino i libri con intelligenza. L'uso delle biblioteche pubbliche — amministrato dalle autorità locali — è aumentato del 75 % dal 1939, e mentre si nota la sempre crescente necessità per un numero maggiore — e più moderno — di edifici per biblioteche pubbliche, sono stati fatti in questo campo miglioramenti notevoli nella qualità dei servizi forniti. Ottime collezioni di libri sono disponibili per il prestito a domicilio, ed è stato recentemente adottato un sistema di « autosufficienza regionale » per assicurare che almeno una copia di ogni libro inglese di recente pubblicazione sia disponibile in « regioni » facilmente accessibili. Sono state istituite anche biblioteche di consultazione in quei luoghi ove gli studi possono essere intrapresi con serietà; un'indicazione dell'uso cui possono essere adibite tali biblioteche è data dal fatto che circa 1.100 lettori frequentano ogni giorno la nuova biblioteca di consultazione nel Distretto di Holborn. Biblioteche pubbliche di consultazione hanno anche iniziato importanti sistemi di collaborazione destinati ad assistere imprese locali, commerciali ed industriali, allo scopo di usufruire al massimo delle informazioni commerciali e tecniche. Molte imprese industriali posseggono le proprie biblioteche e le proprie sezioni di informazione che raccolgono le notizie utili ai propri scopi commerciali ed industriali.

Per quanto riguarda le università — ha continuato Sir Frank Francis — grandi progressi sono stati fatti durante gli ultimi anni, essendo stati costruiti nuovi edifici da adibire a biblioteche; molti altri sono attualmente in costruzione o in preparazione. Opere utili a studenti universitari, sia per studi specializzati che di cultura generale, vengono fornite su larga scala, e speciali biblioteche di facoltà vengono create per laureandi e per coloro che desiderano approfondire i loro studi e compiono lavori di ricerca.

Sul piano nazionale, si stanno predisponendo piani per la costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca del *British Museum*. L'attuale edificio del *British Museum*, infatti, ha più di cento anni, e nonostante le aggiunte e le modifiche non dispone di spazio sufficiente per fornire al pubblico adeguati servizi. Il nuovo edificio ospiterà sotto lo stesso tetto le sezioni: Libri Stampati, Manoscritti, Libri Stampati e Manoscritti orientali, Stampe e Disegni. In esso sarà possibile fornire ai lettori servizi generali e specializzati in una serie di sale di lettura e di centri di servizio accuratamente coordinati. Vi sarà anche spazio adeguato per gallerie di esposizione e per altri servizi che,